

“Il Piccolo” 16/4/2004 (pubblicato con il titolo “Fine di un antifascista *nemico del popolo*”)

Una storia di confine

Il proprietario terriero avv. Antonini è stato ucciso dai coloni nel maggio del 1945 vicino a Umago, in Istria. Le autorità partigiane jugoslave hanno coperto i responsabili anche perché Antonini era contrario alla dittatura e alla riforma agraria comunista. La sua fine era già segnata. Aveva appena rifiutato un incarico offerto dal nuovo regime e mentre i figli avevano già riparato oltre confine, sciaguratamente s'intrattenne presso la famiglia De Franceschi, dove venne prelevato e quindi ucciso. Era un latifondista, un anticomunista, un “nemico del popolo”. Ma il “nemico del popolo” sotto il regime fascista aveva scontato il confino in Sardegna. Il fascismo aveva ragione di ritenerlo un pericoloso antifascista; infatti, con lo scoppio della guerra, Antonini sostenne attivamente la lotta partigiana. Il suo fattore ebbe l'ordine, tra il 1944-45, di mandare animali e viveri ai partigiani. Il partigiano Umberto Gorian, che ha direttamente curato la via dei rifornimenti, ne è testimone.

La storia tragica dell'avv. Antonini è una tipica storia dei confini orientali: contraddittoria e quindi espulsa dalla memoria civile. Perché? Perché per quanto l'avv. Antonini fosse stato vittima dei partigiani comunisti, alla destra nazionalista non poteva affatto interessare di ricordare la figura di un antifascista; contemporaneamente alla sinistra comunista non poteva affatto interessare di ricordare un democratico che aveva il torto di essere stato anticomunista.

Le due grandi rimozioni hanno tolto ogni spazio all'antifascismo democratico al quale si richiamano i nomi dell'avv. Antonini, del medico Diana di Dignano, del dottor Palombo di Verteneglio, del dottor Fragiaco di Pirano ecc. Si tratta di una galleria di nomi che difficilmente si trovano sui libri di storia, ma il cui percorso politico è netto e chiaro quando pensiamo all'antifascismo azionista, repubblicano e socialista della vicina Istria e alla storia inane dei suoi Comitati di Liberazione Nazionale.

La rimozione dell'antifascismo democratico italiano non è che una proiezione della rimozione che risale alla guerra. Durante il conflitto i democratici anticomunisti e

antifascisti italiani dovevano stare attenti. Occupavano una posizione infelice presi com'erano tra due fuochi: da una parte i fascisti e i nazisti e dall'altra i partigiani comunisti jugoslavi. La delazione era all'ordine del giorno e chi ne faceva le spese erano innanzitutto i democratici italiani. Lo spazio politico era nullo e per questo spesso rimasero nell'ombra.

Nel dopoguerra, da parte della sinistra, sull'antifascismo democratico per lunghi anni ha pesato un giudizio storico riduttivo. Alla componente democratica della Resistenza è stata rimproverata scarsa operatività politica, accollandole spesso l'accusa di attendismo e poca propensione alla lotta. E' un'accusa ipocrita. Lo sanno anche le pietre che una parte preponderante del movimento di liberazione jugoslavo osteggiò apertamente ogni iniziativa antifascista italiana. Non si può quindi rimproverare di non aver fatto ciò che contemporaneamente è stato vivamente ostacolato.

Per concludere mi pare di poter dire che il nodo attorno al quale ruota la questione dell'antifascismo dei confini orientali rimanda a due fattori: 1. l'egemonia comunista della lotta partigiana che ha tolto spazio alle altre forze antifasciste; 2. l'adesione o meno all'ipotesi annessionistica pro-jugoslava in quanto discriminante antifascista. Il corto circuito tra comunismo e nazionalismo ha quindi soffocato sul nascere la democrazia e la libertà ed ha reso problematico il rapporto con l'antifascismo italiano.

Il ragionamento che possiamo far scaturire dall'eliminazione dell'antifascista Antonini si arricchisce quindi ad un ulteriore elemento: Antonini fu liquidato soprattutto perché era contrario all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia. Si tratta di una verità tragica ed elementare dimostrata anche dal fatto che spesso lo stesso trattamento fu riservato ai comunisti italiani che la pensavano allo stesso modo.

Ma per avviare una proficua riflessione su questi aspetti c'è bisogno di una conclusione più generale. La sinistra democratica ed europeista deve guardare senza indulgenza alle tragedie dei connazionali che hanno vissuto lungo i confini, mentre la destra dovrebbe aver il coraggio di assumere integralmente il giudizio storico sul fascismo e sul nazionalismo italiano, fonti di violenze e sopraffazioni a danno

dell'intera nazione. Aggiungiamo ancora una postilla. Le responsabilità storiche vanno assunte per l'eredità morale e politica che compete a ciascuno: riaccusare gli altri non fa crescere la democrazia e la Repubblica.

Marco Coslovich